PIANETA ITALIA

Negli ultimi anni il credito al consumo è dilagante per l'acquisto di ogni tipo di prodotti, dalle lavatrici ai viaggi

Descritta un'Italia aggressiva e litigiosa È la «degenerazione antropologica» che si vede negli stadi e in casa

Mezzo milione di famiglie «strozzate» dalle rate

La «foto» del rapporto Censis : «Noi, società mucillagine» Redditi bassi e boom silenzioso. Allarme per chi è in difficoltà

■ **di Virginia Lori** / Roma

LE PAROLE «popolo» e «cultura», che hanno educato intere generazioni, non dicono più granché agli italiani. La società del nostro Paese, disillusa dalla politica e dalle istituzioni, continua a perdere l'identità collettiva. Si frammenta sempre più e, mossa da pulsioni ed emozioni individuali, si ritrova ad essere una «poltiglia di massa», inconcludente e senza sguardo al futuro. La fotografia dell'Italia 2007 - scattata dall'annuale rapporto (il 41/o) del Censis, presentato ieri - è impietosa. Ne emerge un paese spaccato, con un «boom silenzioso» dove l'economia (seppure di nicchia e di minoranza) va ma dove la società civile arranca, non gode di questa positività. È l'Italia che ama i telefonini (il loro numero sta superando quello dei televisori), dei bassi redditi, dei consumi che non decollano. E delle rate, che strozzano oltre mezzo milione di famiglie in difficoltà. Cosa fare in questo impasse? Per il centro presieduto da Giuseppe De Rita, la sfida deve puntare alle tante minoranze attive nell'economia, nella società e nelle scienze. Sono loro la vera e potenziale forza motore del paese.

La fotografia che arriva è impietosa: un paese disilluso, aggressivo che arranca per arrivare a fine mese

Famiglie a debito. È «l'effetto collaterale» del credito al consumo, ormai dilagante negli ultimi anni per l'acquisto di ogni tipo di prodotto o servizio, dalle lavatrici ai viaggi. Ad utilizzarlo sono in Italia 8,4 milioni di famiglie, circa il 35% del totale, per un ammontare nel 2006 di 85,6 miliardi di euro, il 78% in più del 2002. Ma tra gli oltre 8 milioni che vi fanno ricorso, 530.000 famiglie, pari al 6,3%, ammettono di fare fatica a pagare le rate. Il credito al consumo «è un fenomeno dai risvolti contraddittori - sottolinea il Censis - da un lato sostiene il consumo, dall'altro, per le quote di famiglie che non lo utilizzano con la dovuta cautela e accortezza può fare insorgere problemi di sovraindebitamento, con progressivo accumulo di costi non più sostenibili». Tuttavia, spiega ancora il centro di ricerca, sono circa 143.000 famiglie, l'1,7% di chi ricorre alle rate, a non essere riuscite a pagarne almeno una. Secondo il rapporto, circa 6 milioni di famiglie hanno dichiarato di avere avuto difficoltà nel pagamento delle bollette dell'energia elettrica o del gas e circa 4,6 milioni nel pagare le bollette dell'acqua. Non sembrano invece rappresentare un problema troppo assillante i mutui, saliti alla ribalta per la crisi dei subprime e per l'aumento dei tassi di interesse. Unicredit e Intesa-Sanpaolo hanno deciso di concedere la rinegoziazione gratuita dei mutui a tasso variabile.

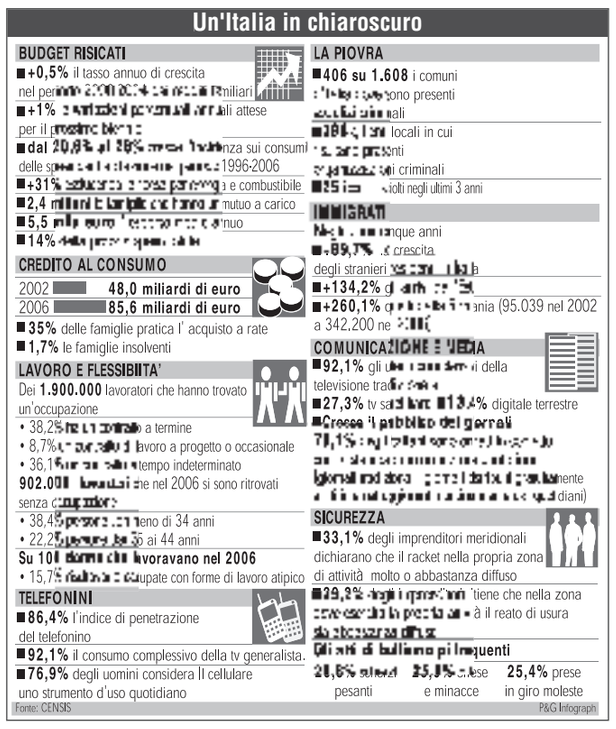
Italia aggressiva e litigiosa. È la «degenerazione antropologica», la modalità espressiva quotidiana degli italiani. Ne sono teatro gli stadi e le famiglie.

È Cellulare-mania. Il numero dei telefonini continua a crescere. Li possiede l'86,4% della popolazione contro il 92,1% delle tv. Il telefonino è utilizzato dal 76,9% degli uomini e dal 75% delle donne con punte di oltre il 96% fra i giovani di età di 14-29 anni.

Della politica non ci si può fidare. La pensano così 8 italiani su 10. Il 76,1% dice che «nessuno si preoccupa di ciò che accade agli altri» mentre per il 56,4% valgono «di più i propri interessi che gli altri». Sfiducia anche verso le istituzioni: dello stato, 52,4% dice di essere poco o per niente soddisfatto del suo operato.

Solidarietà è selettiva. Per il 69% degli italiani, in caso del bisogno si può contare sull'aiuto degli altri. Intensa è la partecipazione dei cittadini ai problemi della comunità: il 17,9% si organizza con altri per un obiettivo comune. Soprattutto sulla sicurezza nei confronti degli immigrati.

Un carrello con alcuni prodotti alimentari **Foto Ansa**



Unione europea

I salari non devono rincorrere l'inflazione

L'aumento temporaneo dell'inflazione non deve comportare insostenibili rincorse salariali. Sulla questione salari la Commissione europea interviene a gamba tesa. La tesi della Ue, espressa nel rapporto annuale sulla strategia di Lisbona che sarà varato martedì a Strasburgo, sostiene che le retribuzioni «devono riflettere le condizioni locali del mercato del lavoro». L'indicazione comunitaria si inserisce in un momento delicato. L'aumento dei salari è all'ordine del giorno non solo in Italia. In Germania, ad esempio, è sul tavolo il salario minimo, sul quale si è pronunciata (contro) la Bce. In Francia i redditi da lavoro non hanno più la tendenza a progredire dal 1978 a causa dell'estensione del lavoro a tempo parziale.

Ferrero

«Bisogna agire subito non lasciarle sole»

«Siamo a questo dramma a causa dell'assenza di politiche sulla casa da circa 10 anni». È il commento del ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, in merito ai dati presentati oggi dal Censis riguardo le 530 mila famiglie italiane a rischio insolvenza mutui. Il ministro, intervenuto ieri a Roma a margine della presentazione di una raccolta dei romanzi di Alberto Manzi, ha affermato che la questione è stata ripresa in Finanziaria «sia con i 550 milioni di euro per l'edilizia popolare sia con la proposta di un fondo per intervenire sulle persone che sono insolventi rispetto ai mutui». Ferrero spera che «il Parlamento l'approvi rapidamente» perché questo sarà un modo «per intervenire almeno sui casi più gravi».

Vibo, all'ospedale personale precario e impreparato

La morte di Eva Ruscio: fra i 5 indagati della procura anche 3 medici col contratto in scadenza

■ / Vibo Valentia

L'INCHIESTA Il reparto di otorinolaringoiatria dell'ospedale di Vibo Valentia chiuso in seguito alla morte di Eva Ruscio presentava «un'organizzazione poco coerente del personale» del reparto con «turni troppo lunghi», «scarsa esperienza professionale» e personale precario. Emerge sia dall'indagine della procura della repubblica vibonese che dai controlli della commissione composta da ispettori del ministero della Salute e dell'assessorato alla Sanità della Regione Calabria. La commissione ha già inviato una relazione al ministro Turco (ne riferirà alla Camera martedì prossimo). Il ministro ha disposto l'ispezione, e la commissione nei prossimi giorni integrerà il proprio lavoro: alla luce dei primi risultati, i controlli saranno estesi anche al resto dell'ospedale.

Sulla vicenda della morte della 16enne, deceduta durante una tracheotomia d'urgenza, la procura di Vibo ha indagato 5 medici, Tre di questi (Gianluca Bava, Francesco Morano e Giuseppe Suraci), sono medici assunti a tempo determinato per sei mesi. Il fatto conferma i rilievi mossi dagli ispettori del Ministero della Sanità, che nella loro relazione preliminare hanno rilevato la presenza nel reparto di Otorinolaringoiatria di un eccesso di «personale precario». Il 4 dicembre scorso, il primario del reparto Domenico Sorrentino (anch'esso indagato, mentre il quinto è l'anestesista Michele Miceli, con una lettera regolarmente protocollata aveva chiesto ai vertici dell'Asp provvedimenti urgenti poichè il contratto dei tre medici specialisti precari era in scadenza.

Oggi l'autopsia sul cadavere di Eva Ruscio. Ieri, intanto, il presidente della Giunta regionale calabrese Agazio Loiero, accompagnato dal prefetto di Viboi Valentia, Vincenzo Greco, e dal vice presidente dell'esecutivo regionale Spaziante, ha incontrato nel pomeriggio Giuseppe Ruscio, il padre di Eva, nei locali della direzione dell'azienda sanitaria. Nel tardo pomeriggio, poi, Loiero e Spaziante, hanno incontrato il commissario dell'Azienda sanitaria provinciale di Vibo Valentia, Ottavio Bono, ed i medici in servizio all'ospedale «Jazzolino».

ALTAMURA

E in Puglia si muore di parto cesareo

Caterina Lomurno, 40 anni è morta ad Altamura (Bari) durante il parto cesareo. Stava dando alla luce il suo quarto figlio, una bambina, che comunque sta bene. «Sono usciti a dirci che c'erano complicazioni per la mamma. Poi sono tornati a dire che era morta», denucnia il marito Vito Indrio. Si indaga per omicidio colposo. E la Asl di Bari ha predisposto un'ispezione interna.

La donna era madre di tre figlie. Avrebbe avrebbe compiuto quarantanni il 16 dicembre. Le figlie hanno 15, 11 e 6 anni. Intanto i familiari della vittima non riescono a darsi pace per quanto accaduto. «È impossibile, è incredibile, è impossibile una cosa del genere - ha ripetuto ai giornalisti una parente della donna morta. Non si può morire a 39 anni, ha quattro figli», e poi è scoppiata a piangere. «Vogliamo sapere la verità - ha poi detto - che cosa è successo lì dentro. Hanno detto che le hanno dato cinque-sei litri di sangue. Ma perchè lo perdeva?». Intanto in una nota, l'Azienda Sanitaria Locale della Provincia di Bari ha espresso cordoglio e solidarietà alla famiglia della donna deceduta. Ma pochi giorni fa la stessa procura aveva aperto un altro fascicolo di indagine, titolare il pm Emanuele De Maria, per la morte di un giovane di Altamura, Giacomo Letorri, di 18 anni, studente all'ultimo anno di liceo scientifico. Letorri era morto il 30 novembre nel Policlinico di Bari dov'era stato ricoverato due giorni prima, proveniente dall'ospedale di Altamura.

VERONA

Baby gang rubava cellulari per comprare droga

VERONA In quindici giorni avevano rapinato una decina di coetanei usando sempre lo stesso sistema: lo fermavano circondandolo, si facevano dare il telefonino e poi fuggivano a gambe levate. Chi resisteva, si trovava un coltello a serramanico puntato alla gola. Era diventata un vero incubo per gli adolescenti del centro storico di Verona la baby gang che rubava telefonini.

Cinque ragazzini tra i 15 e i 17 anni, uno solo è maggiorenne e ha 19 anni, che sono finiti nella rete della squadra mobile di Verona in seguito a numerose denunce. Interrogati, i baby rapinatori, tutti ben vestiti e insospettabili, hanno ammesso di essersi dati al crimine per comprarsi la droga, soprattutto crack ed eroina da fumare.

I telefoni cellulari rubati si rivendevano presto, hanno raccontato loro, a 20-30 euro l'uno. Il maggiorenne è finito in carcere, i minorenni in un centro di recupero per la «rieducazione alla legalità».

Un episodio tra la microcriminalità e il bullismo, quello di Verona, che ha lasciato a bocca aperta gli stessi genitori dei ragazzi incriminati: hanno confessato che da tempo erano preoccupati per i loro figlioli che non lavorano e non studiano e avevano sempre soldi in tasca.

Raciti, l'accusato resta agli arresti domiciliari

La Cassazione accoglie il ricorso di Antonino Speziale. Piazza Spedini intitolata all'ispettore capo

■ **di Pino Bartoli**

La prima sezione penale della Cassazione ha accolto il ricorso della difesa di Antonino Speziale, il ragazzo tifoso del Catania accusato dell'omicidio dell'ispettore di polizia Filippo Raciti e per questo agli arresti in una comunità di recupero. Adesso il tribunale del riesame dovrà rivalutare le esigenze di custodia. Il procuratore generale Oscar Cedrangolo ha chiesto alla prima sezione penale della Cassazione l'annullamento senza rinvio della decisione del Tribunale del riesame per i minorenni di Catania di ripristinare gli arresti in carcere di Antonio Speziale per omicidio volontario. L'indagato è agli arresti domiciliari in una comunità ma per un altro reato: aggressione aggravata per i disordini dello stesso giorno allo stadio Massimino. L'ordine di arresto per omicidio fu emesso dal Gip Alessandra Chierego il 27 febbraio scorso. E fu lo stesso giudice per le indagini preliminari del Tribunale per i minorenni a revocarlo, il 28 maggio, dopo che i Ris di Parma, in sede di incidente probatorio, depositano una perizia sulla presunta arma del delitto, un sottolavello di lamierino. La Procura per i minorenni di Catania impugnò la decisione del Gip e il Tribunale del riesame accolse il ricorso, ma l'ordinanza ripristinata non divenne esecutiva in attesa del ricorso presentato dallo studio legale Lipera in Cassazione. Speziale, dunque, resta al momento agli arresti domiciliari nella comunità alle ordinanza relativa però all'accusa di resistenza a pubblico ufficiale, per la quale il ragazzo è già sotto processo. La Suprema Corte, infine, dovrà riprendere in mano il caso Speziale il 19 dicembre prossimo: la settima sezione penale, infatti, dovrà pronunciarsi sull'istanza, avanzata dalla difesa, di spostare il procedimento per resistenza a pubblico ufficiale attualmente in corso davanti al Tribunale per i minorenni di Catania. Secondo i difensori, infatti, emergerebbe incompatibilità ambientale dell'autorità giudiziaria catanese. Intanto il comune di Catania ha deciso di intitolare all'ispettore capo Filippo Raciti la piazza Spedini, teatro dei tragici scontri del 2 febbraio scorso: lo ha annunciato il sindaco Umberto Scapagnini.

Annullata la custodia cautelare Il 19 dicembre pronuncia sulla legittima suspicione